LA STAMPA

Il grande studioso della Francia del '700 interverrà domani dalla sua casa nel Maine al festival "Prendiamola con filosofi

Darnton, la passione illuminista

"Internet è un'estensione dell'Encyclopédie minacciata dai monopoli commerciali"

L'INTERVISTA

MARIO BAUDINO

«Il *Trattato sulla tolleranza* di Voltaire continua a parlare a tutti noi, oggi. I valori caratteristici dell'Illuminismo sono vivi più che mai. Vale per la fede nella ragione, ma anche per la passione civile, l'impegno a cambiare le cose. Pensi al Black Lives Matter o in generale alle proteste sociali negli Stati Uniti». Robert Darnton parteciperà domani al festival «Prendiamola con filosofia» (da remoto, posto che è bloccato nella sua casa del Maine, pur «senza obbligo di mascherina», ci dice ironicamente), e parlerà delle connessioni tra l'Illuminismo del '700 e il nostro presente, guardando in particolare all'esplosione dei mezzi di comunicazione, allora e oggi. Professore emerito a Harvard e direttore dell'immensa biblioteca universitaria, diventata soprattutto per opera sua il centro di una rete mondiale on line, ha studiato soprattutto la Francia tra Ancien Régime e Rivoluzione; ma è anche un grande storico del libro. Il periodo su cui ha scritto saggi fondamentali, da *L'età dell'informazione* a *Il grande massacro dei gatti*, da *I censori all'opera* a *Il grande affare dei Lumi* (tutti per Adelphi) a *Libri proibiti* (Il Saggiatore), è infatti quello in cui proprio i libri hanno svolto un ruolo cruciale. L'esempio più evidente è l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, l'immenso progetto per spiegare finalmente il mondo col solo uso della ragione. Una svolta, la rivelazione di un mondo nuovo.

Paragonabile a Internet?

«Internet è un'estensione dell'*Encyclopédie* con nuove tecnologie. Pensi a Wikipedia che raggiunge milioni di gente liberamente - questa era la missione di Diderot e d'Alembert. Però ci sono problemi, il maggiore dei quali è la commercializzazione. Il web fu sviluppato solo nel 1991 con un ideologia libertaria - comunicazione libera e disponibile per tutti -, poi sono arrivati gli interessi commerciali. Internet è un'estensione dell'Illuminismo e nello stesso tempo un pericolo in termini di commercializzazione e monopolizzazione. Può essere dominata dalle multinazionali che hanno solo il fine del profitto».

In un saggio di *L'età dell'informazione* lei evoca «l'albero di Cracovia» sotto le cui fronde a metà '700 si radunavano, nei giardini del Palais Royal, tutti quelli che avevano notizie da diffondere, o che le stavano cercando.

«Si possono vedere paralleli con l'oggi, anche se non è proprio la stessa cosa. Alcuni social media sono come l'albero di Cracovia. La gente comunica con reti digitali, anche se nello stesso tempo può finire in "angoli", luoghi virtuali che in realtà tagliano fuori dal flusso delle informazioni. Penso a quelli che chiamiamo i "silos" dove si ammassano dati - come il grano - ma sono chiusi, non comunicano. Il pericolo è perciò che la gente rimanga in una specie di silo digitale. L'idea alla base dell'albero di Cracovia era invece l'opposto. All'inizio del '700 in Francia non c'era informazione libera, anzi qualsiasi tipo di informazione era deliberatamente soffocato. Ma bastava andare all'ombra di un certo albero vicino al Palais Royal, e tutto cambiava. L'ambizione era di violare i limiti alla libertà di comunicazione, e qui si ritrovano i *nouvellistes de bouche* o i diplomatici, i filosofi o i perdigiorno; nascevano le gazzette manoscritte, illegali, che circolavano clandestinamente, le notizie dilagavano».

Con un ricco contorno di fake news.

«Ce n'erano dappertutto, anche quelle messe in circolazione dai governi, proprio come accade oggi e non solo in America. Fra i molti esempi, trovo divertentissima la notizia che un tale aveva inventato le scarpe elastiche per camminare sull'acqua. L'8 dicembre 1783 il *Journal de Paris* lanciò una sottoscrizione per finanziare il progetto di un misterioso orologiaio di Lione».

Lei ha studiato quelli che si definivano i «livres philosophiques», cui attribuisce una grande importanza nel determinare la rivoluzione dell'89. Pettegoli, a volte pornografici, coltivavano il sensazionalismo, la diffamazione, gli attacchi personali. Eppure erano per così dire dalla parte giusta della storia. Oggi assistiamo agli stessi eccessi, col sospetto che siano però dalla parte «sbagliata».

«In quanto storico, se mi concede una battuta, mi trovo quantomeno a disagio a parlare del lato giusto e di quello sbagliato della storia. Però la domanda resta. Se guardiamo ai problemi di oggi, vediamo ingiustizia e discriminazione. Come reagire? Su quali basi, ad esempio, fondi la tua resistenza contro l'uso della forze da parte della polizia di Minneapolis o Los Angeles? La risposta è nei valori dell'Illuminismo, che però, in quanto valori o principi, non sono auto-evidenti. E non lo erano allora. Pensiamo ai conflitti che hanno animato un grande dibattito e ancora lo animano: per esempio la contraddizione tra eguaglianza e libertà».

Non si sono ancora spente le polemiche sul cosiddetto «cancel culture» e sulla lettera-manifesto contro gli eccessi del politicamente corretto pubblicata da *Harper's* e firmata da 150 prestigiosi intellettuali. La tendenza a rimuovere tutto ciò che sembri cozzare contro gli attuali diritti delle minoranze non potrebbe ricordare una forma di «Terrore» mediatico?

«Non conosco esattamente il testo della lettera. Penso però che le proteste contro razzismo e violenza della polizia abbiano molto contribuito a elevare la coscienza degli americani. Sto lavorando a un libro che tenta di capire proprio la coscienza collettiva come elemento storico, il che non è facile perché il concetto stesso è in qualche modo amorfo ed è fuori dai normali limiti della ricerca storica».

I temi della libertà di ricerca ed espressione e quello della tutela della persona, però, non paiono risolti.

«Per uscirne non si può far altro che discuterne ancora e sempre. L'Illuminismo era un continuo dibattito, tutti discutevano con tutti, senza sosta».

E questa la sua vera eredità?
«L'Illuminismo è stato un punto di non ritorno nella storia della civiltà, un tempo in cui la libertà d'informazione e una serie di valori cominciarono a diffondersi largamente nella società e di conseguenza a liberare la gente. O meglio. Mi rendo conto che così suona semplicistico. Diciamo allora che l'Illuminismo non è una "scatola degli attrezzi" buona per tutti gli usi, ma un fenomeno storico molto complicato. Distinguiamo fra tre aspetti. Ci sono le posizioni filosofiche, che non possiamo applicare meccanicamente all'oggi. Poi i valori secolari: libertà, tolleranza, eguaglianza, ragione, che sono ben vivi. Ma c'è un terzo elemento, non abbastanza apprezzato, ed è il senso dell'Illuminismo come movimento: per spargere luce, diffondere informazione, dibattere, aprire le istituzioni; e soprattutto l'impegno per realizzare questi obiettivi, l'*engagement*. Questo è davvero importante: la passione di cambiare le cose. La passione illuminista». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mondo dopo il Covid

Robert Darnton interverrà domani da remoto al festival «Prendiamola con Filosofia Live», organizzato da Tlon e Piano B, al Parco Appio di Roma. Fino al 30 luglio, ogni giovedì, eventi live e streaming per ripensare il mondo post-Covid, con incontri filosofici, dialoghi, musica e talk show. Tutti gli appuntamenti saranno fruibili anche in streaming grazie alla diretta sui social di Tlon.

GETTY IMAGES

ROBERT DARNTON
STORICO, PROFESSORE EMERITO A HARVARD

Il senso dei Lumi non è soltanto nelle posizioni filosofiche e nei valori della ragione, della libertà e della tolleranza: è anche l'impegno a diffondere informazione e dibattere per cambiare le cose. Ma non sempre sul web l'informazione è libera

THOMAS HUTSCHEL/GETTY

upercomputer installati in un data server in Germania: queste gigantesche «fabbriche digitali» sono il cuore che rende possibile il funzionamento di Internet